

l'area in oggetto è stata proposta all'Unesco come patrimonio dell'Umanità —:

se siano state ipotizzate e valutate soluzioni alternative alle casse d'espansione;

se non si intenda valutare anche l'ipotesi dell'istituzione di una Commissione onde reperire le istanze di contrarietà alle casse e le proposte alternative.  
(4-11444)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

PANATTONI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

Diebold Italia SpA è stata costituita, attraverso alcuni passaggi societari verificatisi nell'anno 2000, con l'acquisizione da parte di Diebold Incorporated, multinazionale statunitense con sede in North Canton (Ohio), delle attività precedentemente detenute da Getronics, a loro volta conferite dalla società Olivetti;

la società italiana è interamente detenuta da Diebold Incorporated e conta in Italia circa 300 dipendenti, suddivisi nelle sedi territoriali di:

Ivrea (Torino) con circa 100 dipendenti, nella quasi totalità progettisti *hardware* e *software*;

Trezzano sul Naviglio (Milano) con circa 65 dipendenti, dove hanno sede i servizi di assistenza tecnica della Lombardia, il settore amministrativo centrale, ed i *call centers*;

Bologna, con circa 50 dipendenti, dove hanno sede i servizi di assistenza tecnica dell'Italia centrale nonché un gruppo di progettisti *software*;

San Mauro Torinese (Torino), Padova, Napoli, Roma con complessivamente circa 85 dipendenti, pressoché interamente impegnati nella assistenza tecnica;

le attività consistono principalmente:

nella progettazione, concentrata esclusivamente nella sede di Ivrea, di apparecchiature per la erogazione di denaro contante (denominate ATM — Automatic Teller Machines — in Italia comunemente chiamate « Bancomat »); tali attività di ricerca e sviluppo riguardano i prodotti commercializzati in tutto il mondo e si svolgono in stretto coordinamento con il gruppo di progetto di North Canton;

nelle attività di commercializzazione e di post-vendita (assistenza tecnica clienti) in Italia delle suddette apparecchiature; queste attività vengono svolte dai dipendenti delle altre sedi italiane summenzionate;

dal 4 ottobre 2004, la società ha messo in cassa integrazione guadagni ordinaria 39 dipendenti, 18 dei quali nella sede di Ivrea, fino alla fine dell'anno;

questo provvedimento è stato disposto unilateralmente dall'azienda: non è stato stipulato accordo sindacale a causa della totale indisponibilità dell'azienda ad operare l'avvicendamento dei dipendenti in cassa integrazione, sebbene ordinaria;

risulta all'interrogante che le organizzazioni sindacali e le RSU avrebbero inoltre contestato il ricorso alla cassa integrazione, in quanto la società avrebbe presentato sempre bilanci in utile e, anche quest'anno, nonostante l'azienda dichiarasse carenza di ordinativi, l'andamento del fatturato per vendite e servizi risulterebbe sostanzialmente costante peraltro la capogruppo, dalla quale la consociata italiana dipende totalmente, dichiara fatturato e utili in crescita eccezionale;

ad avviso dell'interrogante, l'utilizzo improprio della cassa integrazione ordinaria è un chiaro segno della volontà del-

l'azienda di ridurre il più possibile il personale, usufruendo di questo strumento prima di utilizzare altri ammortizzatori sociali (cassa straordinaria e mobilità);

i dipendenti della sede di Ivrea sono l'unico gruppo presente sul territorio nazionale impegnato nella progettazione meccanica, elettronica e di *software* di base nel settore dei terminali bancari self-service;

il Canavese è colpito da una crisi gravissima, che vede la chiusura, il trasferimento dei dipendenti e la loro riduzione in numerose aziende provenienti dalla Olivetti e non solo, con centinaia di lavoratori in cassa integrazione e con numerosi fallimenti in atto.

questo territorio non può certo permettersi di subire ulteriori impoverimenti professionali e occupazionali anche nelle aziende come la Diebold che non hanno problemi di mercato e tanto meno di arretratezza tecnologica;

l'azienda si è anche rifiutata di illustrare il proprio piano industriale, a supporto della decisione di ricorrere alla cassa integrazione;

risulta all'interrogante che, con comportamento incomprensibile non avrebbe consentito la partecipazione del vice sindaco di Ivrea ad una assemblea di lavoratori per vagliare le ultime informazioni derivanti da una lettera dell'AD di Diebold Italia al sindaco di Ivrea, lettera nella quale si parla di decisione strutturale di ridimensionamento della struttura italiana, con il rischio quindi di una sua chiusura e definitiva scomparsa —:

come il Governo intenda affrontare il problema, che coinvolge anche la responsabilità delle Direzioni Provinciali del Lavoro di Torino per la concessione della Cassa Integrazione Guadagni, visto anche il rifiuto della azienda a tenere un qualunque tipo di rapporto con le organizzazioni dei lavoratori e con le rappresentanze della amministrazione cittadina; su quale piano industriale si basi la richiesta di cassa integrazione e su quale prospet-

tiva si possa basare il futuro delle attività italiane, e se non ritenga necessario convocare le parti per chiarire i dati di riferimento e di previsione. (5-03636)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

DILIBERTO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il pastificio Colussi di Rimini è stato acquisito dal gruppo Colussi di Perugia nel 2000;

appena acquisito il pastificio, il gruppo Colussi ha fatto chiudere il mulino, riducendo il personale; successivamente ha esternalizzato il magazzino, riducendo ancora l'occupazione, infine ha chiesto ed ottenuto di produrre anche di sabato e domenica;

alla luce di tutto ciò, i dipendenti si sono ridotti da cento agli attuali settanta;

le organizzazioni sindacali hanno sottoscritto accordi sempre responsabilmente, l'ultimo dei quali, stipulato il 29 luglio 2004, prevedeva la strategicità di tutti gli stabilimenti Colussi tra i quali, appunto, quello di Rimini;

un recente articolo a stampa (*Il Sole 24 Ore*, del 16 ottobre 2004) sottolineava lo stato eccellente dell'azienda, che aumenta gli utili modo significativo rispetto allo scorso anno (5 milioni di euro in più), contrariamente ad altri gruppi del settore, ed al contempo acquisisce altri marchi prestigiosi (detenendo già quelli di Pasta Agnesi, Riso Audisio, Flora, Misura e Liebig) come la Saporì;

a fronte di tutto ciò, in un incontro sindacale del 21 settembre 2004, l'azienda annunciava di essere in trattativa avanzata, per la vendita dello stabilimento di Rimini, già ritenuto « strategico », e che l'acquirente non avrebbe alcuna intenzione di continuare a produrre, bensì di, voler chiudere lo stabilimento stesso;

l'area ove sorge lo stabilimento del quale si minaccia la chiusura potrebbe

essere appetibile per future operazioni immobiliari di natura meramente speculativa;

la vendita e la conseguente chiusura dello stabilimento Colussi di Rimini arrecherebbe gravissimo danno all'occupazione, riducendo sul lastrico settanta famiglie di lavoratori che hanno dimostrato responsabilità e ottimo rendimento, tanto da consentire incrementi rilevanti del fatturato e degli utili all'azienda —:

se il Governo sia a conoscenza di quanto delineato in premessa;

quali iniziative si intendano adottare a tutela dello stabilimento sopra richiamato;

se — essendo il caso della Colussi di Rimini esempio clamoroso di tendenze generali in atto nel nostro Paese — nel programma del Governo esista un piano o quantomeno delle idee per impedire e/o sanzionare in qualunque modo le aziende che — non avendo alcuna crisi industriale in atto né in prospettiva, anzi vantando ingenti incrementi di utili — manifestino la volontà di chiudere stabilimenti a fini speculativi o con l'intenzione di delocalizzare magari all'estero la propria produzione. (4-11438)

CUSUMANO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la marineria di Lampedusa da una settimana è in sciopero per l'eccessivo costo del carburante che viene venduto a Lampedusa, le famiglie dell'isola devono sopportare costi di gran lunga superiori alla terraferma per l'acquisto delle bombole del gas e della benzina;

questo dato di fatto sta compromettendo la già precaria situazione economica delle famiglie residenti mettendo a rischio di sopravvivenza la stessa marineria di Lampedusa; in quanto non è più competitiva con le altre marinerie del Mediterraneo;

il caro costo dei trasporti incide sulla vendita del gas e del carburante a Lampedusa —:

se il Governo intenda adottare le opportune iniziative atte ad intervenire sul prezzo della benzina e del gas. (4-11445)

CUSUMANO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il prezzo del gasolio è aumentato di circa 40 centesimi al chilo negli ultimi 30 giorni e, secondo gli armatori di Sciacca, la situazione è diventata ormai insostenibile;

la situazione è molto grave e sta montando una protesta che non riguarda solo Sciacca, ma tutto il compartimento marittimo di Porto Empedocle;

l'attività è ripresa dopo 30 giorni di fermo biologico e gli armatori con il ricavato della vendita del pesce sono riusciti appena a coprire le spese;

in questa condizione bloccare i natanti è quasi inevitabile;

aumentano i costi e il prezzo del pesce diminuisce;

Sciacca è in contatto con altre marinerie e dalla sede della cooperativa Madonna del Soccorso si apprende che armatori di Lampedusa avrebbero già deciso di bloccare i loro natanti. Lì il prezzo del gasolio è ancora più alto per le spese di trasporto —:

quali iniziative si intendano adottare in relazione all'aumento del prezzo del gasolio. (4-11446)

SANDI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

già da tempo l'intera situazione imprenditoriale del Feltrino è preoccupante, basta pensare al calo dell'attività del set-

tore dell'occhialeria che nel periodo 1995-2002 ha raggiunto il 38,6 per cento (ricerca condotta dalla « Fondazione Nord Est » su richiesta di Assindustria e di Cgil, Cisl e Uil) all'ultimo, difficile caso dello stabilimento Heineken di Pedavena (sul quale sia il ministro delle attività produttive che quello del Welfare hanno garantito il loro massimo impegno), la difficoltà del gruppo Alcoa presente nel bellunese e nel feltrino in particolare con uno stabilimento (210 addetti), la temporanea soluzione trovata per i lavoratori dell'Olcese di Longarone settore tessile (che per un anno ha « visto tirare il fiato » i lavoratori), alla crisi della industria tessile culminata con le voci, tramutatesi in certezza proprio ieri, della chiusura della filatura Orlandi;

l'ultimo caso citato, l'azienda Orlandi, è un gruppo multisetoriale con 19 aziende in Italia e all'estero. Nel Feltrino sono tre gli stabilimenti appartenenti al gruppo; la Filatura Orlandi impiega 120 persone, oltre 180 lavorano alla San Marco e circa 40 alla T.F. a Villapiera;

già da tempo tutte le tre aziende feltrine del gruppo Orlandi danno segni di sofferenza. Recentemente, alla San Marco si è ricorso al « contratto solidarietà »: tutti gli operai sono al lavoro, pur con i salari ridotti;

alla Filatura Orlandi già da mesi si continuava ad entrare e uscire dalla cassa integrazione, e la preoccupazione, dopo ciò che sta succedendo, si estende anche per il futuro della T.F.;

i lavoratori della Filatura Orlandi a maggio sono rimasti a casa, come anche una settimana a giugno e durante tutto il mese di luglio;

a ieri, quindi, risale la notizia del disimpegno dell'azienda;

la produzione ferma, dismissioni sono previste entro l'anno in corso;

il principale problema è l'attuale difficoltà di mercato che attraversa il settore

tessile, con la concorrenza cinese e di altre zone in cui il costo del lavoro è molto inferiore;

ma anche una certa volontà politica che, a parere dell'interrogante, il Governo ha dimostrato in altri casi, può forse aiutare gli attori di questa vertenza a ritrovare gli strumenti più utili (indispensabili in un territorio che è in gran parte montano) per difendere il lavoro e la presenza di più realtà industriali quanto mai possibili nel bellunese e nel feltrino, l'utilizzo della cassa integrazione speciale si rende necessaria in situazione come quella dell'Orlandi ma l'intera zona di Feltrino risulta, a parere dell'interrogante fortemente penalizzata, il Presidente della Famiglia Feltrina ex Emigranti Remo Bellet ha lanciato recentemente un appello affinché « il Feltrino non ritorni terra di emigrazione » -:

se il Governo conosca la situazione dello stabilimento Olcese di Villapaiera Feltre e come intenda affrontare la difficile situazione dei suoi dipendenti;

quali iniziative intenda adottare il Governo per contrastare il declino del tessuto economico e produttivo del Feltrino. (4-11450)

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulta che la categoria dei grossisti di energia elettrica, figure centrali e strategiche per la effettiva liberalizzazione del mercato elettrico — che possono esclusivamente comperare e vendere energia elettrica senza poter effettuare, secondo la legge, né attività di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica (e quindi non possono essere titolari di officine elettriche) — devono invece obbligatoriamente accollarsi l'onere, in base alle delibere e atti amministrativi emanati dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas e dal Ministero dell'economia:

a) di riscuotere direttamente dai clienti finali, le imposte che gli stessi clienti dovrebbero pagare allo Stato o ai titolari di officina elettrica di distribuzione, pur essendo, i suddetti grossisti, impediti nella titolarità di qualsivoglia officina elettrica di distribuzione. I grossisti inoltre sembrano dover rilasciare, per questo obbligo, a loro carico fideiussioni molto gravose nei confronti delle Amministrazioni dello Stato;

b) di riscuotere direttamente dai clienti finali gli oneri del trasporto dell'energia che gli stessi clienti dovrebbero pagare alla società di Distribuzione che effettua il servizio ad esclusivo vantaggio del cliente. I grossisti sono obbligati a riscuotere il trasporto, pur essendo impediti dalla legge di esplicitare attività nel trasporto dell'energia. Anche in questo caso il distributore esige da parte del grossista il rilascio di apposite fideiussioni a garanzia di un servizio che effettua ad esclusivo vantaggio del consumatore finale;

risulta all'interrogante che le suddette imposizioni, se vere, sarebbero state sollecitate all'Autorità da gruppi che operano in posizione dominante nel campo della distribuzione e che posseggono anche società grossiste, al fine di riprodurre nei confronti del consumatore finale, il vecchio assetto monopolistico dell'unico interlocutore per il trasporto e la fornitura di energia elettrica, che invece la legge di liberalizzazione ha cancellato;

la figura del grossista è tutelata e salvaguardata nell'ambito del nostro sistema legislativo ed amministrativo ed è ascoltata come parte sociale attiva, o invece è soggetta, in quanto non ancora organizzata come categoria, a subire le imposizioni di altri operatori più organizzati;

ad opinione degli interroganti, tali adempimenti imposti ai grossisti violano le direttive dell'Unione europea e le leggi italiane in materia di liberalizzazione del mercato:

a) imponendo un coinvolgimento forzato dei grossisti in un ambito impedito

agli stessi grossisti dalle direttive e leggi di cui sopra;

b) aggravando enormemente ed inutilmente il lavoro dei grossisti, i quali devono operare come intermediatori in tali ambiti senza potersi fare remunerare lo stesso lavoro, trattandosi di importi decisi per legge o amministrati, e dovendo svolgere una consulenza ed un servizio al consumatore non di loro competenza;

c) aumentando considerevolmente ed ingiustamente la base imponibile per i grossisti, anche con un ingiusto aggravio nella determinazione della relativa imposta sul valore aggiunto;

d) favorendo solo le categoria dei grossisti societariamente legati alle società di trasporto e di produzione, a svantaggio dei grossisti indipendenti —:

le suddette imposizioni ed aggravii stanno portando ad un drastico ridimensionamento dei grossisti indipendenti, che hanno rappresentato nei primi anni la vera voce nuova nel mercato liberalizzato, e quindi ad un generalizzato ed incontrollato aumento dei prezzi dell'energia elettrica —:

se intenda adottare iniziative normative volte a prevedere meccanismi atti a riequilibrare la suddetta base imponibile ed in generale il trattamento fiscale per i grossisti. (4-11454)

\* \* \*

## BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

GIOACCHINO ALFANO, ANTONIO BARBIERI e BORRIELLO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

le RSA FILCAMS/CGIL, FISASCAT/CISL, UILTUCS/UIIL e UGL/TERZIARIO